

GAUMONT PRESENTA

**LA PEGGIOR SPIA DI FRANCIA  
È ANCORA LA MIGLIORE**

**JEAN DUJARDIN**



**UN FILM DI  
MICHEL HAZANAVICIUS**

**AGENTE  
SPECIALE  
AL SERVIZIO  
DELLA REPUBBLICA**

**117**

**MISSIONE  
RIO**

SCENEGGIATURA E DIALOGHI: JEAN-FRANCOIS HALIN e MICHEL HAZANAVICIUS TRATTO DAI ROMANZI DI OSS 117 DI JEAN BRUCE  
 con LOUISE MONOT, RÜDIGER VOGLER, ALEX LUTZ, REEM KHIERCI, FOTOGRAFIA: GUILLAUME SCHIFFMAN A.F.C. ACCORDARE: MAAMAR ECH-CHEIKH, COSTUMI: GHARI, OTTE DAVID  
 CANTIERI: STEPHANE TOUITOU, ASSISTENTE ALLA REGIA: JAMES CANAL, SONORO: DIDIER SAIN, NADINE MUSE, GERARD LAMPS, MONTAGGIO: REYNALD BERTRAND  
 PRODUCTION MANAGER: DANIEL CHEVALIER, MUSICHE ORIGINALI: LUDOVIC BOURCE  
 PRODOTTO DA ERIC e NICOLAS ALTMAYER, UNA COPRODUZIONE MANDARIN CINEMA - GAUMONT - M6 FILMS con la partecipazione di M6, CANAL + e CINECINEMA



**DAL 29 LUGLIO AL CINEMA**

I WONDER Unipol Biografilm

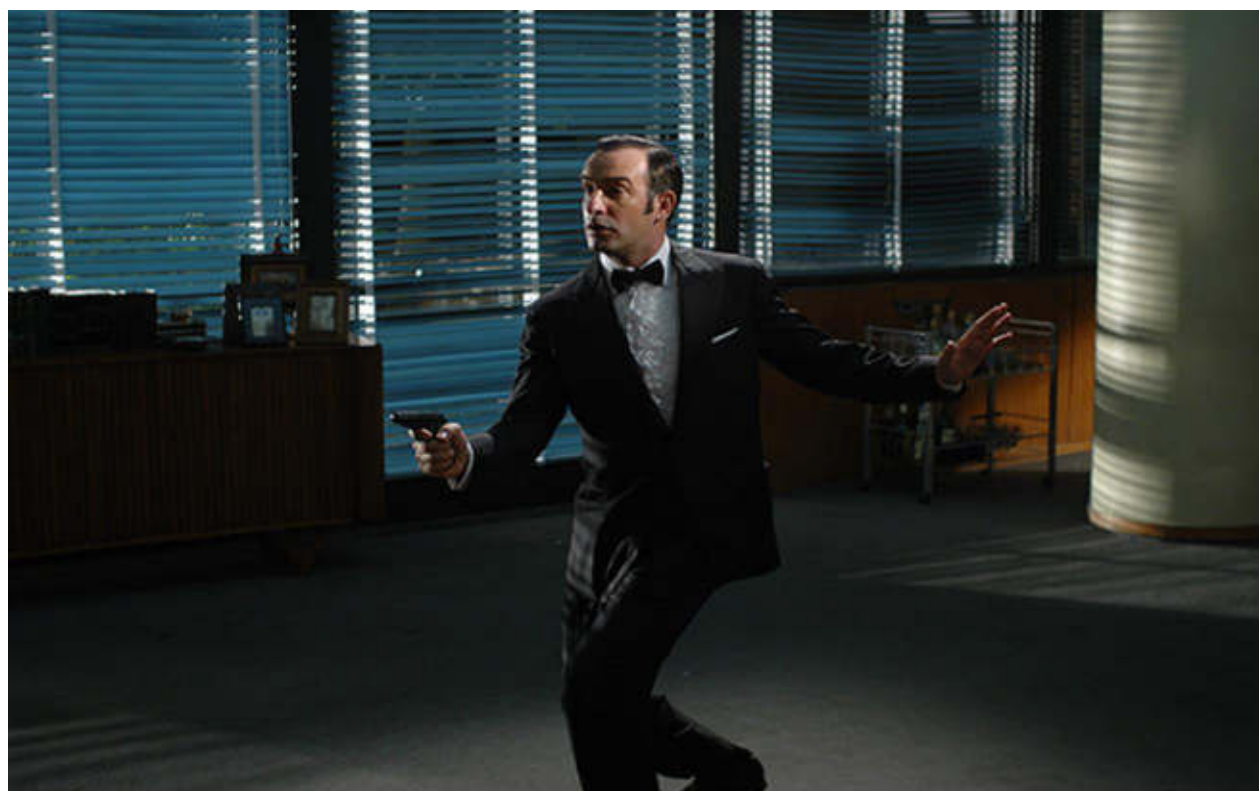
Consiglio di Stato



mymovies.it

PRESENTANO

**AGENTE SPECIALE 117:  
A SERVIZIO DELLA REPUBBLICA -  
MISSIONE RIO**



Titolo originale: **OSS117 Rio ne répond plus**  
Regia di Michel HAZANAVICIUS  
Con Jean DUJARDIN, Louise MONOT, Alex LUTZ, Rüdiger VOGLER

(Brasile, 2009, 104')

**Ufficio stampa film - Echo Group:**  
Stefania Collalto – [collalto@echogroup.it](mailto:collalto@echogroup.it) 339 4279472  
Lisa Menga – [menga@echogroup.it](mailto:menga@echogroup.it) 347 5251051  
Giulia Bertoni - [bertoni@echogroup.it](mailto:bertoni@echogroup.it) 338.5286378

**Ufficio comunicazione I Wonder Pictures:**  
Simone Alessandrini - [social@iwonderpictures.it](mailto:social@iwonderpictures.it)

## CAST

Agente Speciale 117 **JEAN DUJARDIN**

Dolores **LOUISE MONOT**

Heinrich **ALEX LUTZ**

Von Zimmel **RUDIGER VOGLER**

Trumendous **KEN SAMUELS**

Carlotta **REEM KHERICI**

Lesignac **PIERRE BELLEMARE**

Starman **SERGE HAZANAVICIUS**

Kutner **LAURENT CAPELLUTO**

La comtesse **MOON DAILLY**

Fayolle **WALTER SHNORKELL**

Mayeux **PHILIPPE HERISSON**

## SINOSSI

Non c'è riposo per la (peggior) miglior spia dei servizi segreti francesi. Dopo avere risolto una difficile situazione all'ombra delle piramidi, Hubert Bonisseur de la Bath, nome in codice Agente Speciale 117, ha una nuova missione. Destinazione: Brasile. Obiettivo: trovare un ex ufficiale nazista fuggito dopo la Seconda guerra mondiale. Al suo fianco, in un'avventura che lo vedrà girare tutto il paese, dalle spiagge di Rio de Janeiro alla foresta amazzonica, un'agente del Mossad tanto bella quanto letale, anche lei sulle tracce del criminale di guerra. Riusciranno a portare a termine la missione?

## BRASILE, 1967

Nel 1967, le magnifiche immagini delle spiagge di Rio, la gigantesca statua del Cristo Redentore o le imponenti cascate di Iguazu adornavano già le pareti delle più grandi agenzie di viaggio del mondo. Il Brasile è un paradiso esotico, le donne hanno conquistato la loro reputazione di donne sublimi, la samba e il carnevale affascinano, eppure dietro questo fascino si nasconde una realtà più complessa.

Il più grande paese dell'America Latina, ex colonia portoghese di cui ha conservato la lingua, grande quasi 16 volte la Francia, contava ancora solo 90 milioni di abitanti (quasi 200 milioni oggi) concentrati principalmente sulla costa atlantica, lontano dalla foresta pluviale amazzonica che allora occupava più del 60% (31% oggi) del suo territorio. Indipendente dal 1825, il Brasile è sempre stato una posta in gioco importante, sia geograficamente che economicamente. Al termine di una turbolenta storia politica e dopo aver assaporato la democrazia, il paese cadde sotto la dittatura nell'aprile del 1964, durante il colpo di stato di Humberto de Alencar Castelo Branco, allora comandante in capo degli eserciti. Le dimensioni e la condizione economica del Paese resero difficile costruire un'opposizione strutturata. Di fronte all'aumento delle proteste, Branco e i suoi successori organizzarono una repressione sempre più violenta. Insieme ad altre dittature latinoamericane come Argentina, Cile, Bolivia, Paraguay e Uruguay, il Brasile ha partecipato a metà degli anni '70 all'operazione Condor, volta a eliminare fisicamente tutti gli avversari nel mondo. I famigerati squadroni della morte non esitarono ad usare torture e minacce per mettere a tacere gli oppositori.

Il Brasile, come molti dei suoi vicini, è però anche stato terra di rifugio per i nazisti dopo la caduta del Terzo Reich. Il Centro Simon Wiesenthal stima che più di 8.000 persone implicate in crimini contro l'umanità siano fuggite in Brasile. Solo alcuni sono stati catturati e assicurati alla giustizia.

## 1967: anno elettrico

Il mondo si stava riprendendo dalla seconda guerra mondiale, la guerra fredda sta perdendo di violenza, le politiche stavano gradualmente lasciando il posto agli economisti e il mondo si stava preparando a vivere alcuni grandi sconvolgimenti sotto la pressione di chi fino ad allora non aveva avuto voce in capitolo.

A febbraio, i defolianti piovettero sul Vietnam, dove le truppe americane si erano impantanate ogni giorno di più. Il 18 marzo, la superpetroliera Torrey Canyon si arenò sulla costa inglese; ad Atene i colonnelli riuscirono nel golpe del 21 aprile; il 5 giugno alle 7am, gli israeliani lanciarono la guerra dei sei giorni. Negli Stati Uniti le rivolte razziali erano in aumento: gli scontri del 17 luglio a Newark e Detroit provocarono 26 morti e oltre 2.000 feriti; De Gaulle esclama "Vive le Québec libre" il 26 luglio; un fragile cessate il fuoco venne firmato in Congo il 21 agosto, una crisi scoppiò in Nigeria un mese dopo. Il 9 ottobre, il Che fu fucilato; l'ultimo imperatore della Cina, Pou-Yi, morì una settimana dopo e il 26 ottobre fu incoronato lo Scià dell'Iran.

Ovunque, il mondo era sotto tensione. Il 1967 portò i presagi dell'anno successivo, che vide tra gli altri i disordini del maggio '68 in Francia, la Primavera di Praga in Oriente e la conflagrazione razziale negli Stati Uniti in seguito all'assassinio del pastore Martin Luther King.

Negli Stati Uniti, il movimento libertario nato spontaneamente sui prati del Golden Gate Park di San Francisco assunse una dimensione mondiale. Il 7 luglio 1967 si radunarono 450.000 hippy e il loro rifiuto di essere rinchiusi in un modello si diffuse in tutto il mondo.

Elvis si era appena sposato a Las Vegas, BLOW UP di Antonioni vinse la Palma d'oro Cannes, i Beatles cantavano "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band", Jane Fonda era BARBARELLA, Frank Zappa era "Absolutely Free". LES DEMOISELLES DE ROCHEFORT fu un successo, Jimi Hendrix era al top, il professor Barnard riuscì nel primo trapianto di cuore, Jane Mansfield morì in un incidente d'auto, i Procol Harum si sciolsero, Eddy Merckx divenne campione del mondo, arrivarono nelle tv francesi i primi programmi a colori e la mattina del 3 settembre la Svezia cambiò direzione per il traffico, spostandosi da sinistra a destra, causando ingorghi storici.

# Agente Speciale 117 - Michel Hazanavicius

## **Come è nata l'idea di girare il numero 2 dell'Agente Speciale 117?**

Innanzitutto non è un numero 2, ce n'erano già 8 negli anni '60, e un centinaio di libri. Con questo intendo dire che Agente Speciale 117 è chiaramente un personaggio adatto per lo spettacolo. È una spia, e quindi ogni missione rappresenta una nuova avventura. Ecco perché non possiamo davvero parlare di un sequel, ma piuttosto di una nuova avventura. Detto questo, semplicemente c'è stato il desiderio comune di continuare a scavare in questo personaggio, sia da parte dei produttori Gaumont e Mandarin Cinéma, sia da parte dello sceneggiatore Jean François Halin, oltre che da Jean Dujardin e da me. Un desiderio, e una sensazione fortissima che qualcosa fosse pronto per nascere e che il soggetto fosse abbastanza ricco per continuare, che ci fosse spazio per almeno un altro film. In seguito, ovviamente, è stata l'accoglienza riservata al primo film che ci ha permesso di continuare. Essendo però i "sequel" spesso meno fortunati delle prime, lo stimolo è venuto fuori grazie al soggetto che ci avrebbe permesso di riscuotere un successo pari a quello avuto nella prima puntata della saga.

## **Come ti prepari a un sequel o a un secondo film?**

Questo era esattamente ciò che era in gioco in questo film. Come realizzare qualcosa di buono almeno quanto il primo. Devi portare l'imprevisto e allo stesso tempo rispettare l'aspettativa che crei nello spettatore. Vale a dire che le persone hanno bisogno di trovare ciò che sono venute a vedere, ma allo stesso tempo deve esserci qualcosa che mai si sarebbero potuti aspettare. Ad esempio, abbiamo evitato di fare una scena cantata come quella del Bambino e in generale tutte le scene "specchio", che avrebbero fatto troppo riferimento alla prima. Abbiamo mantenuto principalmente elementi strutturali, ma che rimandano più al genere che a "Missione Cairo", come l'inizio: fine della missione, ritorno a Parigi, una nuova missione e infine arrivo in un aeroporto esotico pieno di spie ostili. Abbiamo anche mantenuto la natura dei cattivi, dei nazisti e, naturalmente, di tutto ciò che caratterizza l'Agente Speciale. L'idea è stata quella di cambiare non il personaggio, ma le situazioni in cui questo personaggio si trova.

## **Cioè?**

Abbiamo cambiato i tempi, l'azione si svolge dodici anni dopo. Questo ci ha permesso di mantenere il personaggio e tutta la sua ingenuità, ma di cambiare il suo rapporto con il mondo, non cambiando lui, ma il mondo che lo circonda. Tra il 1955 e il 1967, il mondo è cambiato radicalmente e l'Agente Speciale ora si trova di fronte a persone che parlano apertamente. Donne, giovani e minoranze non si accontentano più di guardarlo con sguardo di disapprovazione, gli rispondono, e inevitabilmente, poiché lui non è il più intelligente degli uomini, viene presto messo in una situazione di insuccesso. Per lui è una novità. C'era anche la parte "battuta proibita" del primo film che doveva essere conservata: il suo lato francese vagamente razzista, comunque ignorante, sicuro di sé, ignorante e superiore. Non ci sono oggi in Francia molte minoranze che permettano questo tipo di "battute proibite". Quelle in cui ci diciamo che il personaggio sta andando troppo oltre, che non dovremmo fare questo tipo di battute, e che ci prendiamo un po' di tempo per chiederci se è possibile ridere. Secondo me ci sono solo arabi, neri ed ebrei. Dato che nel primo ha affrontato gli arabi, è stato giusto cambiare, scegliendo sugli ebrei.

## **Perché?**

Inizialmente volevo che l'azione si svolgesse in Israele, e la data del 1967 corrispondeva alla Guerra dei Sei Giorni, che ci avrebbe permesso di fare affidamento su un evento storico. Jean-François era pronto, ma poi è stato lui stesso a frenare un po' e a non sentirsi molto a suo agio con l'idea... E aveva ragione. Il rapporto con l'attuale conflitto in Israele ci avrebbe

necessariamente privato dell'ingenuità e dell'innocenza di cui questo film ha bisogno. Ho insistito sugli ebrei, e parlando ci siamo accordati sull'idea di mandare tutti in Brasile. Abbiamo iniziato con l'idea di trovare i nazisti in Sud America. Lo stesso esotismo degli anni '60 del Brasile, il confronto dell'eroe con gli ebrei, una ricerca sotto forma di inseguimento, quindi più azione: tutto questo ci ha permesso di mantenere tutto ciò che componeva il nostro personaggio, cambiando i motori della commedia, ma anche la sceneggiatura.

### **Cioè?**

"Missione Cairo" era un riferimento formale ai film di Hitchcock dell'era di Vista Vision e ai primi Bond, e non volevo fare di nuovo la stessa cosa in "Missione Rio". Cambiare l'epoca mi ha permesso di portare altri riferimenti nel film, altri cinema, e di virare leggermente in un altro genere. È meno investigativo, ma più d'avventura, anche d'azione, con scene più fisiche. Tutto questo ovviamente in un'estetica molto anni '60 che contribuisce a rendere il film completamente comico, ve lo assicuro.

### **Esattamente, quali sono i riferimenti del film?**

Sono numerosi e molto vari. Potrei citarvi una buona ventina di film che vanno da "Harper Private Detective" a "The man of Rio" ovviamente, passando per "L'affare Thomas Crown", "The Death with the Hits", ma anche le saghe come "Matt Helm", "On Her Majesty's Secret Service", o anche "Tokyo Vagabond" di Suzuki o anche i film di wrestling messicano degli anni '60, di cui vi risparmio i nomi, ma in realtà a parte due costumi di Agente Speciale a cui mi sono direttamente "ispirato" (le virgolette indicano che non è ispirato, è pompato) di quelli di Paul Newman in Harper, non c'è "copia e incolla". Non credo che il film sia una parodia e nemmeno un collage; è un film che rimanda al cinema dell'epoca, ma che gioca più sull'idea che si ha una concezione eccessivamente cinefila del cinema di quei tempi.

Inoltre, una delle differenze con la prima è che, tra le due ere, c'è stata di mezzo la New Wave che ha fatto saltare tutte le regole. Le forme cinematografiche erano alla fine degli anni Sessanta molto più varie e diverse tra loro. Il classicismo degli anni Cinquanta era morto, e nel 1967 anche le major americane realizzavano immagini "moderne". Abbandonati gli studios, anche i film tradizionali cercavano di avere un'immagine più "grezza" e più realistica. Non esiste una sola immagine classica di questo tempo: l'immagine di Raoul Coutard non ha nulla a che vedere con quella di "Bullitt" o con quella di James Bond, ecc...

Il lavoro sulla fotografia è stato quindi un po' più complesso perché non avevamo uno, bensì diversi riferimenti. Quindi abbiamo dovuto mescolare le cose, trovare elementi molto riconoscibili come schermi divisi o inquadrature con zoom, e cose più discrete come luci più colorate in determinate sequenze, o sequenze girate in un ambiente naturale dove avremmo potuto usare lo studio. Vorrei anche cogliere l'occasione per esaltare ancora una volta il lavoro di Guillaume Schiffman, il direttore della fotografia che ha trovato il tono giusto, che permette anche al film di non essere parodico, ma di avere un primo grado molto presente. In generale, credo che la cura dell'estetica del film sia parte integrante dell'equilibrio del progetto, ed è anche ciò che permette agli attori di dire un sacco di stronzate. È un vero contrappeso.

Per finire, con l'estetica del film volevo passare da una classe un po' classica dei primi a qualcosa di più appariscente, con elementi più "pop", quindi ho scelto di lavorare su basi di "realismo americano", su cui sono stati aggiunti elementi più vistosi.

### **E i wrestler messicani?**

È un po' la stessa volontà di andare verso il "pop". Sono arrivati alla fine della scrittura. Avevamo una storia che ci andava bene, una sceneggiatura che sembrava divertente, ma mi mancava solo quella nota un po' stupida e incongrua, quella cosa un po' misteriosa che non c'entra niente. Ho scelto i lottatori messicani.

### **E perché loro?**

Perché a tutti piace vedere uomini di 120 chili che combattono seminudi in calzamaglia laminata.

O almeno credo.

Beh, mi piace comunque.

### **E come è andata la scrittura?**

Molto bene. Eravamo su un terreno familiare, Jean François ed io, con l'incredibile lusso di scrivere tenendo a mente la "musicalità" del personaggio. Il suo ritmo, la sua voce, le sue sopracciglia, i suoi gesti, è super confortevole e molto rassicurante.

Abbiamo cercato di scrivere una storia che non fosse né troppo presente né troppo debole, ma uno dei grandi vantaggi di questo film è che le scene, i personaggi, i luoghi sono talmente codificati, talmente significativi, che consentono in un certo senso alla storia di raccontarsi da sola. Lo spettatore sa sempre dove si trova e, infine, non sono necessarie troppe spiegazioni sul perché e come accadono le cose, in quanto è normale che succedano in questo genere di film. Ad esempio, alla fine, quando l'eroe torna alla CIA, entra senza che nessuno gli chieda nulla, sono sicuro che a 9 spettatori su 10 non potrebbe importare di meno. Perché credo (almeno spero) che quello che ci aspettiamo siano cazzate. Questo è ciò che lo spettatore sta cercando. In ogni caso, è quello che abbiamo cercato di fare. Il film è ovviamente una commedia e la sua prima ambizione è far ridere la gente.

Dopodiché, l'idea non è quella di far ridere la gente a tutti i costi, e una delle cose grandiose nello scrivere questa sceneggiatura è stata quella di selezionare le battute per provare a fare anche un film coerente.

### **Cioè?**

Beh, quando metti due scrittori in un ufficio per otto mesi e li paghi per dire stronzate, loro dicono stronzate. Il problema è organizzare questa stronzata in una storia per fare una sceneggiatura che abbia un solo obiettivo: fare un buon film. Tutto questo per dire che spesso ridevamo per due ore di una situazione o di una battuta o di un pezzo di dialogo e finivamo per dire "è troppo stupido per non metterlo nel film..."

### **Come sono andate le riprese?**

Splendidamente, questa squadra è come una seconda famiglia per ognuno di noi, e nonostante tutte le difficoltà insite in una ripresa, soprattutto con un budget del genere, all'estero, siamo rimasti sempre solidali l'uno con l'altro. Siamo una squadra di calcio con un'atmosfera da "non rinunciamo a nulla", e quando ce n'è una che non va bene, non ci giudichiamo, ci aiutiamo a vicenda. È molto rassicurante e molto stimolante per tutti noi.

### **Avevi la stessa squadra di "Missione Cairo"?**

Sì, praticamente. Con un nuovo primo assistente, James Canal, che è stato di grande aiuto. Le riprese a volte sono state difficili, ma è stato molto piacevole ed è un grande ricordo. Girare in Brasile era una delle mie grandi fantasie. Molto spesso ripensavo alle domeniche sera di quando ero piccolo, davanti alla tv. Guardavamo film, e a volte mia madre diceva "Devono essersi fatti una bella risata, comunque...". Ebbene eravamo noi, quelli che comunque dovevano essersi fatti una bella risata... È un piacere infinito sentirlo.

Per quanto riguarda la squadra brasiliana, anche lì è stata una bella esperienza, è stato molto piacevole incontrare ogni mattina persone che non parlano la stessa lingua, ma con cui condividevamo il palco. Abbiamo lavorato con il sorriso, e questi sono solo bei ricordi per me, ma credo anche per molti di noi.



L'unica vera difficoltà è che il Brasile è un paese molto costoso. Nonostante l'estrema povertà di un'intera parte della popolazione, il paese è costoso ed è un vero lusso per una squadra francese girare lì. Fortunatamente, quindi, i produttori ci hanno assistito. Ma da parte mia è stato anche necessario riscrivere la sceneggiatura in modo abbastanza significativo per inserirla nel budget. Tuttavia, credo che la sceneggiatura e il film abbiano guadagnato in semplicità, fluidità e sicuramente in efficienza.

### **E con Jean Dujardin, come è andato il lavoro?**

Jean è un attore per me è eccezionale. Arriva sul set con tanto lavoro alle spalle, il che lo rende pronto a tutto. Inoltre sospetto che l'Agente Speciale sia diventato una seconda pelle per lui, proprio come Johnny Weissmuller che ha concluso la sua vita credendo di essere davvero Tarzan. C'è davvero un'osmosi tra questo personaggio e lui, si stimolano a vicenda, ed è molto piacevole per me filmare questo incontro. Ci tengo comunque a precisare che è ovviamente in grado di interpretare tanti altri personaggi e lavorare con tanti altri registri, ma credo che ci sia ancora qualcosa di speciale con Agente Speciale 117. Per quanto mi riguarda, è sempre una grande occasione per lavorare con un attore che esprime e incarna tutte le sfumature del testo meglio di quanto si possa sperare, che veste la scena meglio di quanto si possa sperare e che in più accetta tutti i possibili suggerimenti e miglioramenti. È sempre pronto a provare, perché gli piace molto lavorare, quindi non ci sono mai cattive energie. Inoltre, a volte ho l'impressione che abbiamo il Bluetooth e che si integri nel suo ruolo tra due indicazioni che in realtà ho dimenticato di dargli. Il film avrà la vita che avrà, ma siamo entrambi orgogliosi del risultato, ed è già una soddisfazione per entrambi.

### **E gli altri attori?**

È molto difficile rispondere così, velocemente, su tutti gli attori senza sembrare di sfogliare un catalogo. Il film è costruito attorno al personaggio dell'Agente Speciale 117, e il compito degli altri attori non è affatto facile. Devi far parte di una squadra che ha le sue abitudini, i suoi codici, ecc...

Ma devo dire che tutti gli attori hanno interpretato alla perfezione e sono riusciti ad imporsi nel progetto. A cominciare da Louise Monot, che ha avuto il difficile compito di interpretare la protagonista femminile. Deve portare la necessaria serietà lasciando spazio alla comicità, deve essere in opposizione alla stupidità dell'Agente Speciale 117 ma allo stesso tempo deve mantenere la simpatia. Il suo è un equilibrio molto difficile da trovare, tra la seduttrice, la donna d'azione, e penso che ci sia riuscita perfettamente.

Anche Alex Lutz, che interpreta il personaggio di Heinrich, un giovane hippie tedesco, ha molto credito. Ha imposto il suo carattere con pochissimi dialoghi. Anche in questo caso non è facile ascoltare più spesso, lasciare spazio a situazioni tra gli altri due personaggi, ritirarsi.

Ho anche provato un incredibile piacere nel guardare Rüdiger Vogler all'opera. È un attore leggendario, che ha accettato di venire a fare ciò che è peggio per un attore tedesco: un nazista, in una commedia francese. Sono stato fortunato che gli sia piaciuto il primo Agente Speciale, che gli sia piaciuta la sceneggiatura e che abbia accettato di unirsi al team. È un attore incredibile, che si mette interamente al servizio del film e che recepisce tutto ciò che puoi dirgli alla velocità della luce. È il tipo di attore che per me ha la fortuna del pane, vale a dire che ha una tecnica immensa, che mette interamente al tuo servizio, e nella costante preoccupazione di recitare, di incarnare, di divertirsi, con la più grande serietà.

Ma sai, tutti gli attori erano entusiasti di unirsi a noi, e penso che si siano divertiti tutti, e sono stati tutti al loro posto. Ken Samuels, che si è divertito a interpretare l'archetipo del poliziotto americano, Serge Hazanavicius e Laurent Capelluto come agenti del Mossad sconvolti dalla stupidità dell'Agente Speciale, Reem Kherici nella parte di Betty Boop brasiliano-nazista, o anche Pierre Bellemare, che anche se ha non nasce come attore, ci porta tutta la musica di quel tempo.

La sua stessa personalità, il suo fraseggio, il suo tono di voce, evocano meravigliosamente l'atmosfera della Francia Pompidoliana. Sono stati tutti fantastici e sono assolutamente felice degli attori con cui ho lavorato.

Vorrei anche dire una parola sulla musica composta da Ludovic Bource. È riuscito a creare la musica che dà al film il suo respiro, pur conservando i sorrisi necessari. Senza mai essere una parodia, modella il film a suo tempo, mettendosi totalmente al servizio della commedia. È stato registrato in Francia, dall'orchestra Colonne, un'orchestra di 80 musicisti, e questo conferisce una serietà e una presa che sono essenziali per l'equilibrio del film.

**Hai parlato all'inizio di questa intervista dell'Agente Speciale come un personaggio creato per una serie. Ci sarà presto una nuova avventura?**

C'è per il momento un desiderio comune, nessuno per il momento è stanco del personaggio, ma inizieremo con il vedere come viene accolto il film. Per il resto vedremo.

## AGENTE SPECIALE 117 - JEAN FRANCOIS HALIN

Mentre scrivevo il primo "Agente Speciale", mi sono subito reso conto che c'era materiale per una saga. Per il tramite di un diversivo come la comicità, si potrebbe anche riuscire ad affrontare problemi geopolitici e culturali molto attuali. Questo personaggio, emblematico di una certa Francia, lo permetteva. Michel Hazanavicius è un ottimo regista, dotato di un forte senso artistico e di un raro talento per la commedia. Gli avevo suggerito di fare il primo Agente Speciale 117, che pensavo sarebbe andato bene. Per il secondo, abbiamo deciso di lavorare insieme fin dall'inizio per risparmiare tempo. All'inizio ho scritto una storyboard, una ventina di pagine con una storia, ma mi sembrava troppo simile alla prima, anche se era un passo necessario per distaccarsene e avvicinarsi ad essa. Abbiamo poi pian piano evoluto il nostro personaggio.

Come quello dei romanzi, il nostro Agente Speciale è sicuro del suo talento, orgoglioso della sua eleganza, delle sue origini, della sua virilità. Ma il dirottamento ci costringe a fare di lui un magnifico beota. Bisogna metterlo in ridicolo per generare risate e poter deridere l'ingenuità e le certezze del passato. L'Agente Speciale accumula pregiudizi, luoghi comuni, spesso per mancanza di conoscenza o cultura. Inoltre, il film è ambientato nel 1967, vent'anni dopo la seconda guerra mondiale, e la consapevolezza di quanto accaduto durante quella guerra non è la stessa di oggi. Ora, per fortuna, non si possono più dire certe cose che si dicevano comunemente a quel tempo in cui prevaleva l'idea che tutta la Francia fosse stata resistente, sotto l'influenza di De Gaulle.

Se guardiamo al 1967, notiamo con stupore che questo eroe dimostra un "bonario antisemitismo" terribilmente comune. Nemmeno lui se ne rende conto. È anche qualcosa da denunciare. Nel periodo in cui abbiamo ambientato il film, le cose iniziavano iniziando a cambiare con i giovani, con i neri in America, con le donne. Da qui l'idea di un eroe macho, totalmente misogino, sicuro di sé e messo a confronto con una donna che, contrariamente a quanto pensa inizialmente, è lì per lavorare con lui... ma non come segretaria!

È un numero 2 ma non un sequel. Avevamo bisogno di più azione, quindi più set, più colpi di scena e più gag. Siamo riusciti a risparmiare tempo perché eravamo "nei nostri panni". Dopo il primo, le persone avevano già un modus operandi. Sapevano che il nostro eroe è molto diverso da quello creato da Jean Bruce. Spiegazioni e giustificazioni sono diventate inutili, non avevamo più bisogno del lato didattico un po' enciclopedico fornito dal personaggio di Larmina in "Missione Cairo". La gente sa con chi ha a che fare e cerca direttamente situazioni "già pronte", il modo in cui brandisce la pistola, "l'errore" sugli ebrei, "l'errore" sul popolo del Mossad, "l'errore" sui cinesi. Alcune scene sono state particolarmente divertenti da scrivere e non

vedevo l'ora di vederle. Il lento inseguimento in ospedale, il ballo nazista, Robin Hood - non sono deluso dal risultato. D'altra parte, mi è sembrato che la scena del Mossad, una scena di una mostra apparsa molto presto nel film, non fosse tra le più forti che abbiamo scritto. Ma i due agenti del Mossad sono fantastici, ed hanno reso questa scena incredibile. Mi piace che ci siano diversi livelli di lettura nel film. Possiamo vederla come una semplice commedia, ma nel testo così come nella messa in scena troviamo un secondo strato, un riferimento, un omaggio, una linea che acquista ancora più forza se la prendiamo. Questo è un film accessibile. Da spettatore, volevo trovare l'eroe e Jean che lo incarna. Ho lavorato a lungo a Les Guignols e quando scrivo per un attore imito le voci (malissimo!). Per Jean, mi sono rimpinzato del suo fraseggio. Poi Michel lo ha fatto lavorare sulle sue intonazioni come nei film doppiati. Jean è un artista puro. Lavora molto per mettersi al servizio del testo, incarnarlo e portarlo al massimo livello. Dalle prove per il primo film, quando si è messo il costume, si è tirato indietro i capelli e ha preso la pistola, ci ha lasciato tutti senza fiato. Era il personaggio! Siamo partiti da quella base per rielaborarla rompendola un po'. Sono passati dodici anni e lui rimane uguale. Aggiornato con la moda - camicie accorciate, gambe leggermente più lunghe - ma niente di più. Rimane aggrappato alle sue convinzioni, senza alcun desiderio di cambiare il mondo. Ma il mondo va avanti senza di lui e lui è sull'orlo senza nemmeno rendersene conto. Anche se l'Agente Speciale 117 è stupido e fastidioso, Jean riesce a renderlo un personaggio accattivante di cui ridiamo ma che non possiamo odiare. Attraverso il suo lavoro di attore, offre a questo magnifico personaggio deficiente i caratteri che rendono un essere umano concepibile e vivo nonostante le sue incongruenze.

## AGENTE SPECIALE 117

### Jean Dujardin

Sia nella sostanza che nella forma, la prima opera ha segnato per me l'incontro con un personaggio. Nessun personaggio mi è mai sembrato come Agente Speciale 117: è presente, permea le mie parole, i miei gesti. Tra i due film continuava a vivere in me e ricompariva regolarmente. Nemmeno personaggi come Brice mi hanno fatto questo. Brice esiste in azione, in movimento, mentre Agente 117 esiste anche nei silenzi, anche quando è fermo.

Il primo film era atipico e non sempre sapevamo dove stavamo andando, ma è stato bello e ci ha portato al pubblico. Questo secondo capitolo nasce dalla voglia di ritrovare questo personaggio e continuare con una squadra. Non si trattava di fare una mossa o di trarre profitto dal successo del primo. Abbiamo avuto tutti la visione dello stesso film: un po' vecchio stile, nel modo di fare, con un'idea dei produttori, scrittori, un regista e un ruolo da protagonista ben supportato. C'è stata una grande mole di lavoro insieme, in complementarità, senza compiacimento e con il senno di poi nel tentativo di evitare le insidie. Volevamo divertirvi con un bel giocattolo. C'erano i riferimenti, il gusto per il gioco, l'aspetto giocoso alla Belmondo, la fantasia con le belle macchine, i bei vestiti e l'arredamento. Ancora una volta, forse anche più forte, sembrava davvero che stessimo facendo film! Potremmo anche ripassare la storia per parlare di cose ancora attuali e divertirvi su una certa Francia.

Dopo le potenzialità aperte dalla prima opera, è stato necessario trovare la destinazione e il soggetto. Il primo film è stato ambientato al Cairo e l'Agente Speciale 117 si è comportato come un orribile colonialista. Lavoriamo sempre sui cliché e stavolta, Hubert è fianco a fianco con la caccia ai nazisti e al Mossad.

Questa volta volevamo esplorare ulteriormente, modificare un po' di più il personaggio, rivelare i suoi conflitti interiori. Le cose sono molto più comiche e il discorso altrettanto - se non di più - politicamente scorretto. Questo processo di cambiamento dei riferimenti era richiesto a tutti nella loro posizione. Che si tratti dei grandi scatti con lo zoom di Michel o della luce pop di Guillaume Schiffman, il tempo è passato tra le epoche dei due film. Da parte mia, ho dovuto

dimenticare il Sean Connery degli anni Cinquanta e più e passare al Paul Newman degli anni Sessanta. Il personaggio è quindi molto più rilassato, giacca aperta e mani sui fianchi, gomma da masticare: atteggiamento cool! Tuttavia, conserva un lato della Francia antica un po' caratteristico. Il personaggio ha perso il suo splendore, è passato dalla bella camicia alla maglia a maniche corte, alle righe...

Agente Speciale 117 è invecchiato, proprio come me! Ho tre anni in più e mi sento come se stessi invecchiando velocemente. Il fatto di aver giocato con le ombre, i chiaroscuri, di aver accentuato i tratti del suo volto, e del suo riflesso, alimenta la sua evoluzione. Si innamora anche per la prima volta. Ama segretamente Dolores e non capisce perché lei lo stia rifiutando. Secondo le specifiche di qualsiasi agente segreto, in ogni missione, vorrebbe "uccidere i cattivi, impacchettare la bella e tornare in ufficio". Questo fallimento emotivo lo rimanda a se stesso, alla sua paura di essere invecchiato, di essere sorpassato. Anche se rimane molto talentuoso, dubita e la sua innocenza sembra proteggerlo sempre meno.

La storia si svolge all'alba del 1968. Uno dei momenti culminanti del film presenta gli hippy, e il problema della generazione diventa quindi evidente. Tuttavia, Hubert non se ne renderà conto. Mantiene la sua visione del mondo, senza accorgersi del cambiamento fondamentale che si profila. Quando questa scena viene messa in parallelo con quella che si svolge in ufficio, in mezzo ai suoi colleghi dello SDECE dai nomi molto francesi, notiamo tutta la differenza.

Per la sceneggiatura e i dialoghi, ho avuto piena fiducia in Michel Hazanavicius e Jean-François Halin. Abbiamo una comunità di pensiero. Questo non ci impedisce di cambiare se ci rendiamo conto che possiamo fare meglio una volta in azione. Tentare tante cose fa parte dell'essere sullo stesso set e divertirsi come dei bambini. Con tutta la squadra di tecnici è un bel divertimento! Questo scenario mi è sembrato molto esotico, molto più denso, con molta più azione. Un capitolo in più! I primi giorni, la pressione era grande per tutti, perché avevamo paura di copiare il primo.

La gioia di incontrarci c'era ma c'erano anche sguardi, non detti e dubbi che tutti condividevamo senza ammetterlo. Tutto è stato spazzato via in un giorno!

Imparo molto il testo, lo inserisco molto, lo ingoio, lo torco, lo macino per arrivare perfettamente preparato sul set. Il vocabolario è abbastanza contorto. Quando hai espressioni come "arroganza inespugnabile", devi studiarlo con quindici giorni di anticipo in modo che non diventi troppo complicato sul set! Queste righe fanno parte del personaggio e noi amiamo molto quelle vecchie parole. Durante i tre anni di preparazione di questa seconda opera, ho avuto ancora qualche accenno della prima, con frasi che spiccavano. Ma non riesco a interpretarli con la mia voce naturale. Devo scendere al basso, cercare le intonazioni. Alcune parole sono troppo moderne. È una vera composizione e persino una dimora. Mi capita anche nella vita di duplicare le mie frasi a modo suo.

Fisicamente, ho preparato la scena del wrestling con Philippe Guegan. Cinque o sei sessioni sono state sufficienti per imparare la coreografia. Giochiamo molto sulla velocità e sull'inerzia. Più vai veloce, meno probabilità hai di farti del male. Ho anche fatto un po' di sport con il mio allenatore perché Michel mi aveva avvertito che sotto il sole brasiliano sarebbe stata dura! Ho dovuto mettere insieme il testo ed essere in buona forma perché il personaggio è spesso in azione. L'uomo di Rio non è un mito! Questa preparazione mi è servita. Abbiamo iniziato con le scene in Brasile. Che botta di vita per me, per il personaggio, per il film! Per combinare la mia professione che adoro, questo personaggio, questa squadra incredibile, è stato spettacolare! Ma è anche una trappola e non dobbiamo farci prendere la mano. Non è certo una vacanza.

In effetti, non vedevo l'ora che arrivasse il film, volevo trovare il personaggio e divertirmi a trovare qualcos'altro - Robin Hood, il wrestling... Prima di iniziare il film, ci fantasticavamo sopra. Nell'aereo, immaginiamo i set, ovviamente diversi da come li immaginavamo, solo migliori! Stavo aspettando la scena della piscina, un cenno a MAGNIFIQUE e Jean-Paul Belmondo. Improvvisamente sei in quello che hai sempre sognato quando eri un bambino. È a causa di queste scene che amiamo questo lavoro. Non dovresti rifuggire dal tuo piacere! Quando

sei in un taxi e dici: "Ma mi sembra che questa non sia la strada per l'albergo..." stai recitando nella leggenda di ciò che ti ha fatto amare il cinema. Essere lì è stato un lusso e una fortuna incredibile. I brasiliani, attori e squadra tecnica, sono stati davvero bravi. Ci si sente bene lì, protetti durante i due mesi di riprese. Dimentichiamo la Francia, il mondo del cinema, con le sue cifre e i suoi "bancari", tutti i motivi peggiori per fare un film.

Questa volta, Hubert deve collaborare con un tenente colonnello del Mossad che si rivela essere una bellissima giovane donna. I suoi pregiudizi subiranno un duro colpo! Il ruolo non è stato facile per Louise Monot perché si è unita a una squadra già formata ed era ancora sotto la pressione del primo film. Ma Louise è una gran lavoratrice, ha un ottimo istinto, il dubbio che bisogna avere, la prospettiva necessaria per fare commedia e un senso del ritmo. Giocare con un partner che ha il tuo stesso carico è importante. Questo permette di lavorare a braccetto e nelle pause. Ha capito subito il problema, lo spirito e il suo carattere. È riuscita a rendere questo ruolo non sempre ovvio, personalizzandolo.

Tutti i personaggi sono perfettamente in linea con la situazione. Sono caricature fisiche che inducono qualcosa di bizzarro. Il film è pieno di luoghi comuni: nella luce, nei vestiti, nel modo di impugnare una pistola, nel dire le cose, nelle intonazioni. Michel sapeva come mettere insieme tutto questo. Ha svolto questo prezioso lavoro con ogni membro della squadra. Avere un regista che sa quello che vuole fin nei minimi dettagli, dal ruolo principale alla comparsa, è molto importante.

A differenza della prima opera, l'Agente Speciale ora giustifica le enormità che esprime. È in buona fede, ma ancora fuori passo. Dovevo evitare di diventare compiacente, interpretando l'attore divertente. Non potevo contare sul primo film per pensare che la gente avrebbe capito tutto su come funziona il personaggio! Michel si è preoccupato di bilanciare perfettamente il gioco, la mia intensità, il contesto, il montaggio, il tutto in un'equazione che non lascia ambiguità sul significato profondo del film. Per molti versi, questo film va oltre. Ecco perché Michel è stato molto più presente, molto più attento.

Questo film ha inevitabilmente un posto privilegiato nelle mie esperienze - a causa del lusso, del testo, dell'alleanza tra contenuto e forma. Ecco perché ho fatto questa commedia e non un'altra. È molto soggettivo ma è questo che mi fa ridere. Sono fortunato ad aver incontrato Michel, questo ruolo, Nicolas ed Eric Altmayer, e che il pubblico ci segua.

Quando ho guardato il film finito, due cose mi hanno colpito: il ritmo e la consistenza complessiva. Non abbiamo perso un secondo, tutto è connesso. Laddove alcuni lasciano che la situazione prenda piede o che lo scenario si attenui, Michel avanza. Ha così paura di infastidire lo spettatore che non si riposa mai inutilmente. Il film è vivace, le cose accadono ovunque, siamo presi dai dialoghi, dall'azione, dai set, dalle immagini. Ho subito dimenticato che stavo guardando il film che avevamo appena fatto solo per impersonarmi in un semplice spettatore. Michel ti porta in un film che è allo stesso tempo completamente atipico e perfettamente coerente. Conosciamo i dettami, e li usiamo per avere un'altra lettura delle cose che amiamo, che pensiamo di conoscere e che riscopriamo. Abbiamo lavorato tutti insieme ma Michel è riuscito a gestire tutto per ottenere un oggetto rotondo e piacevole. È una vera gioia cinematografica!

Se dovessi tenere un solo ricordo, penso che sarebbero le prime ore del mattino dopo la notte delle riprese hippie. Quella serie era già stata molto speciale, non per l'aspetto sessuale ma per quello che è successo durante la prima ripresa. Arrivo in campo largo tra due signorine, mi imbatto nelle comparse brasiliane, Michel mette su una musica assolutamente adeguata alla scena con gli uccellini. Sono le due del mattino, c'è una specie di leggera corrente d'aria molto piacevole. Tutta la squadra sta ridendo, nessuno vuole rinunciare al piano. Nessuno dovrebbe rompersi, non dovrei ridere quando sto attraversando qualcosa di pazzo. Il taglio! Quello che è successo dopo quella ripresa è stato un momento strabiliante. Poche ore dopo, l'alba sta sorgendo sulla costa. Sono da solo al volante di un'auto sportiva su una strada della corniche, in smoking, con Michel e Guillaume che mi seguono in elicottero per una ripresa aerea. Mi danno

indicazioni via walkie-talkie, siamo solo noi tre e mi diverto tra i tornanti ai primi raggi della giornata. Dopo quell'incredibile notte di riprese, il vento, la velocità, il rombo del motore e la sensazione dell'elicottero che vola appena dietro, tutto rimarrà con me come un momento in cui la vita e il cinema diventano una cosa sola.

# DOLORES

## Louise Monot

Ho adorato l'umorismo e l'eccentricità del primo Agente Speciale 117. Questo tipo di comicità mi fa ridere. Avere l'opportunità di entrare in una realtà, con una seconda puntata così ricca, è raro nel cinema francese. Mi piaceva anche che non dovessi avere un'enorme cultura storica e politica per capirlo e riderci sopra.

Quando ho scoperto la trama di questo nuovo capitolo, ho riscoperto ciò che rendeva il primo forte, ma di un livello più alto. Volevo davvero interpretare Dolores. Il film era la promessa di un'avventura e l'opportunità per me di passare alla recitazione. Molte cose sono diverse tra questo film e il precedente.

Il personaggio di Hubert è rimasto un po' congelato in se stesso con il passare degli anni. Si troverà di fronte a questa giovane donna, tenente colonnello dei servizi segreti israeliani. All'inizio la prende per una segretaria. Cos'altro poteva essere ai suoi occhi una donna, carina? Lui è invecchiato, lei è una donna del suo tempo. Sono costretti a lavorare insieme e adoro il loro confronto costante. Anche il rapporto uomo/donna si è evoluto e mi piace che Dolores non sia sottomessa all'Agente Speciale 117.

Il punto era non rendere Dolores troppo dura e troppo seria semplicemente perché è un'agente del Mossad. La avrebbe resa antipatica. Prima di tutto, ha una missione comune con l'Agente Speciale e sebbene i loro obiettivi siano diversi, non dovrebbe giudicarla all'infinito.

Lo stile, il trucco, il colore dei capelli e anche le grandi unghie arancioni, mi hanno aiutato a costruire il personaggio di Dolores.

Michel mi aveva chiesto di guardare film dell'epoca. Ma Dolores, con il suo lato maschile e il suo carattere forte, non assomiglia molto alle ragazze di quel tempo. Questo non le impedisce di essere sexy. Figlia del suo tempo, anzi d'avanguardia, Dolores è la voce della modernità, davvero! È l'unica che fa un passo indietro rispetto a tutta questa follia e adoro tutte le mie battute. Rari sono gli scenari in cui i dialoghi sono così belli: il testo è autosufficiente, non c'è bisogno di aggiungere supporti. Non avevo mai recitato in una commedia prima e spero di aver trovato il tono giusto. Una delle chiavi di Dolores è la disconnessione tra la sua funzione e il suo aspetto: spesso nel film giochiamo con cliché e preconcetti per capovolgerli al meglio.

C'è stato molto lavoro sugli atteggiamenti e sulla voce. All'inizio partivo spesso con una voce troppo acuta e Michel mi chiedeva di scendere più in basso. Una voce profonda si impone di più ed è più sexy. Ho anche dovuto badare al mio abbigliamento, la mia testa, i miei movimenti, al punto che a volte faceva male dappertutto alla fine di una giornata di riprese! Guardavo i film dell'epoca per capire il modo di stare in piedi, di camminare, così diverso da oggi. Anche durante l'ascolto, c'erano ancora delle pose da trovare. Non sempre sapevo cosa fare con le mie braccia! Alcune scene hanno molto testo e dovevo inserire emozioni diverse in ognuna di esse. È stato allo stesso tempo eccitante e spaventoso. Ai dialoghi scritti in modo superbo, Jean e Michel a volte hanno aggiunto alcune cose durante le riprese. Inoltre, Michel non spegne spesso la macchina da presa. Fa girare senza interruzione, il che rende le scene ancora più arricchenti e spontanee.

Recitare con Jean Dujardin è stato molto piacevole. Sa essere professionale pur essendo leggero e semplice. Non ti fa mai sentire una star. Che sia nell'inquadratura o meno, cerca sempre di dare il massimo al suo partner. Per lui il risultato sarà buono se lo sono tutti quelli che ci lavorano. Quando la squadra è stanca, scherza per calmare l'atmosfera. Per me, che ho fatto pochissime commedie, concentrarmi per non ridere è più bello che concentrarmi sul piangere. E con Jean, a volte è difficile essere seri, soprattutto perché la sceneggiatura stessa era divertente!

L'attore contribuisce al suo ruolo e viceversa. Ad esempio, nella vita tendo ad essere jeans-sneaker, ma dopo questo film, tutti hanno notato che ho più della mia femminilità. Ringrazio Michel e i produttori per avermi permesso di sperimentare un nuovo colore di capelli... Ho avuto questo look per quattro mesi! In un certo senso ha reso più femminile.

L'intera esperienza è stata fantastica. Aver girato in Brasile è stato un colpo di fortuna. Ci sono stati momenti difficili, altri meno e ne siamo usciti tutti più forti. Andare all'estero mette insieme una squadra. Tutti sono sulla stessa barca. Stare via per due mesi non è facile, ma ti permette di concentrarti sul mondo del film e sul personaggio.

## HEINRICH Alex Lutz

Quando ho guardato il primo film, sono rimasto colpito dal realismo: c'erano tutti i codici stilistici dell'epoca, ma con una lettura moderna e sono rimasto anche colpito dal lavoro di Jean sulla voce del suo personaggio.

Leggendo la sceneggiatura, ho riso molto. Questo è già raro per un film comico, ma ancora di più per una sceneggiatura. È molto vivace, di grande impatto visivo e mi è sembrato ancora più ricco di sketch rispetto al primo. Si spinge oltre nei set, nell'azione, nelle situazioni e soprattutto nel personaggio di Jean. Eppure credo che rifletta perfettamente lo spirito dei tempi. È politicamente scorretto. Non è scontato oggi, anche se i comici hanno tutti paura di dover affrontare qualsiasi associazione!

Il mio personaggio, Heinrich, è il figlio di Von Zimmel, il nazista ricercato da Agente Speciale 117 e Dolores. È un hippie e quindi a priori ribelle, e decide di aiutarli a trovarlo. All'inizio, c'è un tale divario tra Agente Speciale e questo giovane che non si capiscono, ma il film è costruito per far sì che percorrano una strada insieme. Per Agente Speciale, Heinrich è un uomo travestito da donna, un hippie che non può avere nulla di attraente, l'antitesi di ciò che dovrebbe essere un uomo. È in più di una generazione che non può assolutamente capire. I due, messi a confronto, simboleggiano ciascuno una generazione.

Con la sua caratteristica finezza, Michel mi ha consigliato di non giocare sull'energia di Jean per questo personaggio disinvolto, sempre nel suo mondo. Heinrich pensa solo alla sua sigaretta quando la arrotola, alla sua chitarra quando la suona, al paesaggio quando lo trova carino. Tuttavia, il personaggio non è solo questo...

Il costume gioca un ruolo molto importante. Ne ho provati tanti. Michel mi ha parlato di David Bowie, motivo per cui ho gli occhi diversi. I test della luce erano speciali perché non avevamo ancora trovato i capelli. Tutto è diventato più evidente con la parrucca. Alla fine, avevo un personaggio incredibile!

Una volta davanti alla telecamera tutte le apprensioni e le ansie da prestazione sono scomparse. Il primo giorno di riprese, ho dovuto prendere un ascensore per una piattaforma dove una scala conduceva alla hall di un hotel, che aveva un soffitto molto alto. All'improvviso ho fatto un vero salto nel tempo e mi sono ritrovato nel 1967. È un'impressione che non dimenticherò mai.

Tutto è andato molto bene sul set. Jean è inventivo, generoso, estremamente attento. Questo film è il mio primo lungometraggio e mi ha rassicurato. Sebbene abbia il ruolo principale, ti tratta al suo pari: è un grande compagno.

Suonare davanti a un pubblico e stare davanti a una telecamera non è paragonabile. Dopo un anno di one man show ho dovuto fare un reset e pensare solo alla situazione. Michel aveva un'idea molto chiara di ciò che voleva ottenere. Ha anche chiarito le cose attraverso uno storyboard che lui stesso ha disegnato superbamente. Le sue richieste erano quindi molto chiare, ma ci ha lasciato la possibilità di muoverci al suo interno.

Sono contento di aver fatto questo film. Tutta la parte che si svolge in Brasile, la più importante, è una miniera di ricordi. Quando sono arrivato sul set, come parte di questa squadra



iperconnessa, mi sono sentito davvero come se fossi entrato in una famiglia. Attori e team tecnico si sono mescolati, incontrati con enorme piacere. È stato davvero, davvero bello.

## VON ZIMMEL Rüdiger Vogler

A priori, quando sento parlare di un ruolo di "Nazista", c'è un rifiuto totale da parte mia. Ma ho visto il primo film, ho letto il copione e non ho avuto problemi perché il film è meraviglioso. Raggiunge uno stile di perfezione che raramente ho visto. Nella prima opera ho anche ammirato la maestria e l'ironia di Jean Dujardin. "Missione Rio" mi sembrava anche meglio del primo, con i suoi dialoghi molto divertenti, sottili e molto ironici.

Questa storia prende in giro un certo stato d'animo francese. In Germania abbiamo una tradizione di irriverenza politica molto più virulenta che in Francia. Amo la meravigliosa innocenza con cui il personaggio di Jean Dujardin bilancia queste frasi esilaranti che sono anche il riflesso di una società.

Il dovere di un attore è quello di cercare sempre di ampliare il proprio registro. Il ruolo di Von Zimmel è così psicopatico e megalomane che mi sono divertito ad interpretare quest'uomo dall'inizio alla fine. È un diavolo che può solo essere ridicolizzato e distrutto, pur rimanendo credibile! Considero una grande opportunità e un onore che Michel mi abbia offerto questo ruolo. Mi chiedo come abbia potuto fidarsi di me per interpretare un personaggio così malvagio... Il direttore del casting aveva sicuramente visto i miei vecchi film con Wim Wenders. Ho interpretato personaggi molto più solitari e introversi. Ho spesso interpretato i "cattivi", ma non avevo mai dovuto interpretare un ruolo così estremo.

Von Zimmel è un pazzo che sogna un Nuovo Reich. Sogna un mondo più ingiusto, più ostile, più intollerante, dove regnano sempre disastri, guerre e malattie. È un po' come il mondo di oggi! Per interpretarlo, mi è piaciuto cercare di mettere in relazione le repliche del ruolo con i nostri tempi: ecco come ho preparato la parte. Ho anche visto alcuni film come IL DICTATOR di Chaplin, i miei riferimenti sono sempre Chaplin o Buster Keaton. La loro energia e poesia sono indimenticabili.

Il personaggio l'ho costruito a poco a poco, attraverso raccordi, prove, ricerche in direzioni diverse, fino all'estremo. Grazie all'età. Michel lascia molta libertà e, in quasi tutte le riprese, ho sempre avuto la possibilità di fare delle variazioni. Ad ogni ripresa, avrei potuto aggiungere qualcosa, cercare un'altra sfumatura.

Sul set è stato tutto perfetto. Faccio questa professione da quarantatré anni e questo film è uno dei quattro o cinque in cui tutto è andato come volevi. Il regista era così carismatico, aveva una tale energia, una tale presenza! Come tutta la squadra intorno a lui, Jean Dujardin in primis, ma anche il team tecnico e i colleghi. Che gioia!

Quanto a Jean, posso solo confermare la sua fama di "happy man" al lavoro! È meraviglioso, così umano e semplice. Non ha assolutamente gli atteggiamenti da star, e questo non gli impedisce di essere impressionante nel film.

Sono stato in Brasile tre volte per le riprese e, anche se non mi piace abusare dei superlativi, ho dei ricordi stupendi. Come dimenticare il ballo nazista in cui l'Agente Speciale appare vestito da Robin Hood? Mi è piaciuta molto anche la scena ai piedi di Cristo nel Corcovado in cui Von Zimmel cerca di compatire l'Agente Speciale ripetendo parola per parola la famosa tirata di Shylock nel "Mercante di Venezia" di Shakespeare. Michel ha avuto il coraggio di osare di far dire al nazista più cattivo del mondo "un nazista è un uomo come un altro, un nazista non ha occhi, mani, organi, emozioni, passioni?".

Il nazista può dirlo perché sappiamo chi è. Cerca di fare pietà con le parole di un ebreo! Questo tipo di lusso nell'idea e nei dialoghi è il segno distintivo del film. Inoltre, non c'è bisogno di essere un esperto di storia o Shakespeare per apprezzare appieno l'ironia della situazione. Non credo che avrei potuto interpretare la parte di Von Zimmel prima. Per natura, sono molto timido, ma ho sempre meno paura. Mi piace lavorare su cose interessanti e diverse. Questo ruolo è un vantaggio rispetto agli altri che ho fatto finora, ed è stato un piacere interpretare questo nazista! Chi avrebbe mai pensato che un giorno l'avrei detto? Ci è voluto Agente Speciale 117 per raggiungere questo obiettivo!

## CREW

Diretto da **MICHEL HAZANAVICIUS**  
Scritto da **JEAN-FRANÇOIS HALIN**  
**MICHEL HAZANAVICIUS**  
Direttore della fotografia **GUILLAUME SCHIFFMAN**  
Musiche **LUDOVIC BOURCE**  
Costumi **CHARLOTTE DAVID**  
Direttore di Produzione **DANIEL CHEVALIER**  
Produttore **ERIC e NICOLAS ALTMAYER**  
Post-produzione **PATRICIA COLOMBA**  
Sceneggiatura **ISABEL RIBIS**  
Montaggio **REYNALD BERTRAND**  
**NADINE MUSE**  
Ufficio Stampa italiano **Echo Group**

### **I WONDER PICTURES**

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane documentari firmati dai migliori autori contemporanei e alcuni dei più interessanti film di finzione del panorama internazionale. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival – International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo Finanziario, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali – tra cui i premi Oscar® Sugar Man e CITIZENFOUR, il vincitore dell'EFA Morto Stalin se ne fa un altro, il Gran Premio della Giuria a Venezia The Look of Silence, il Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria Venezia 2020 Nuevo Orden, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte Dio esiste e Vive a Bruxelles, il film pluripremiato ai César La Belle Époque, l'Orso d'Oro Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not.

### **I Wonder Pictures**

**Via della Zecca 2, 40121 Bologna**  
**[distribution@iwonderpictures.it](mailto:distribution@iwonderpictures.it)**

**[www.iwonderpictures.it](http://www.iwonderpictures.it)**  
**[www.facebook.com/iwonderpictures](https://www.facebook.com/iwonderpictures)**  
**[www.twitter.com/iwonderpictures](https://www.twitter.com/iwonderpictures)**  
**[www.instagram.com/iwonderpictures](https://www.instagram.com/iwonderpictures)**